

Per la presa di Roma Clark minacciò Alexander

La campagna d'Italia '43-'45 nella testimonianza dei protagonisti

«L'intera campagna d'Italia fu malamente viziata sin dall'inizio dal profondo contrasto anglo-americano sul valore delle operazioni in grande stile nel Mediterraneo. Gli americani continuarono a credere di essere trattati in inganno dai perfidi inglesi. In Italia le relazioni erano tese più che mai. Alexander e Clark non lavoravano bene insieme e l'attitudine di quest'ultimo nei confronti del suo superiore nominale palesava un virtuale disprezzo per l'esercito inglese e per le sue azioni. E mentre a Cassino, per almeno una volta Clark ignorò i desideri di Alexander, entrambi si trovarono d'accordo per avere ben pochi riguardi nei confronti dei soldati di altre nazionalità che combattevano sotto la bandiera alleata». (John Ellis «Cassino, the hollow victory», pag. XIV-XV).

I rapporti fra ufficiali inglesi e americani ad altissimo livello, nella testimonianza del gen. George C. Marshall Capo di S.M. di tutte le Forze Armate statunitensi:

«Finita la guerra Marshall ammise che noi nutrivamo un eccessivo sentimento antibritannico che non avremmo dovuto avere. I nostri erano sempre pronti a ritenere Albione "perfida". Ed egli si divertiva a ricordare fino a che punto gli americani sospettassero degli inglesi. Una volta - raccontava - gli ufficiali miei subordinati, mi mostrarono un piano d'azione britannico. Io non vi trovai nulla da ridire, ma essi mi spie-

garono quali intenti subdoli si celassero dietro quel piano. Allora io lo respinsi. Il maresciallo dell'Aria Portal (comandante di tutte le Forze aeree inglesi, n.d.r.) lesse il memorandum di rigetto del piano... poi mi disse che lo aveva stilato lui stesso sulla base di quanto gli era stato precedentemente proposto da noi. Ed era così perché egli mi mostrò il piano originario che noi avevamo proposto agli inglesi. Gli risposi che avrei fatto tutto il possibile per riparare... Le nostre obiezioni erano scaturite dalle nostre stesse proposte!». (Da Forrest Pogue; G.C. Marshall, *Ordeal and Hope* pag. 264).

Il generale Mark W. Clark, prima comandante della 5ª Armata poi di tutte le forze alleate in Italia, come rappresentante militare della politica Usa, è la figura più significativa (e controversa) della campagna di guerra anglo-americana nel nostro Paese e nel Mediterraneo. Le sue azioni - e le sue memorie - costituiscono la base di ogni studio e valutazione.

La sua testimonianza è estratta da: M.W. Clark; *Calculated Risk*, New York, Harper & Bro, 1950.

a) Clark a Washington

«A metà aprile 1944 il generale Marshall mi convocò a Washington per un breve periodo di consultazioni prima della ripresa dell'offensiva, che avevamo deciso di lanciare in Italia dopo la prima settimana di maggio. Egli voleva un rapporto di prima mano sulla situazione e sulle nostre

possibilità di raggiungere Roma prima dello sbarco alleato in Normandia (previsto per il 5 e poi per il 6 giugno, n.d.r.). Pensai che sarebbe stato necessario dargli tutte le risposte e così impiegai diverso tempo per elaborare i particolari definitivi del piano con cui intendevamo sfondare il fronte nemico a Cassino e riunirci poi con le truppe della testa di ponte di Anzio».

b) Il mancato intrappolamento tedesco

«Il 17 maggio Alexander venne al mio quartier Generale, accompagnato da John Harding, suo capo di S.M. ...Io gli chiesi che cosa avrebbe dovuto fare il VI Corpo Us di Truscott, che era nella testa di ponte di Anzio. Alexander rimase adamantino nel dire che avrebbe dovuto attaccare in direzione di Cori e Valmontone. Io presi una mappa e segnai con un cerchio la zona collinare che Truscott avrebbe dovuto occupare quando e se avesse raggiunto Valmontone» (p. 351)...

«Il 20 maggio il generale Lyoman L. Lemnitzer, ufficiale di collegamento americano nello S.M. di Alexander, mi portò l'ordine di Alexander di attaccare nella notte del 21 maggio in direzione di Cori e Valmontone. Io rimasi "scioccato" che Alexander avesse preso questa decisione senza riferirsi a me. Dovevo dirgli che la 5ª Armata aveva avuto gravi difficoltà nella campagna invernale e che intendeva rifarsi. Tutte le nostre forze erano impe-

gnate per prendere Roma. Pensavo che niente ci avrebbe fermato nella spinta offensiva sulla capitale italiana. Non solo noi intendevamo essere il primo esercito a prendere Roma dal sud dopo quindici secoli (Clark si riferisce alla cattura di Roma da parte del generale Bizantino Belisario nel VI sec. d.C., n.d.r.), ma volevamo che tutti i nostri compatrioti a casa sapessero che era stata la 5ª Armata a prendere Roma e quanto tale conquista ci era costata» (Clark, p. 351).

c) Il parere di Truscott

Come Clark sia riuscito a conquistare Roma il 4 giugno '44, due giorni prima dello sbarco in Normandia, lasciando nel contempo libera la via di scampo ai tedeschi, ce lo dice proprio il generale Truscott, così sintetizzato da Montemaggi: «Il 25 maggio la 3ª divisione US era giunta a 7 km da Ardena, località a 4 km da Valmontone, e calcolava di tagliare la via Casilina (cioè la strada della ritirata tedesca), l'indomani mattina. Senonché quella sera al Quartier Generale di Truscott, giunge un ufficiale di Clark che trasmette l'ordine di deviare l'attacco verso nord-ovest, in direzione dei colli Albani e di Roma. Truscott, che vede come in tal modo si dia ai tedeschi la possibilità di sfuggire all'accerchiamento, rimane esterrefatto. Cerca allora di mettersi in contatto con il suo superiore, ma Clark è irreperibile (infatti è con i giornalisti e i fotografi a ricostruire per il pubblico americano la patetica scena del ricongiungimento fra gli americani di Anzio e quelli di Cassino). Così Truscott è costretto ad obbedire. La spinta offensiva della 3ª US si ferma davanti ad Ardena, mentre il resto del VI Corpo US viene deviato a cozzare frontalmente contro le intatte difese tedesche dei Colli Albani. Nel frattempo la 10ª Armata tedesca può scorrere lungo la Casilina e mettersi in salvo» (A. Montemaggi,

gi, *Offensiva della Linea Gotica*, Bologna, 180, p. 37; Lucian K. Truscott, *Command Mission: a Personal Story*, New York, Dutton, 1954, p. 374).

I rapporti fra Alexander e il «subordinato» Clark quando Clark abbandona l'avanzata su Valmontone contro il piano da lui stesso concordato col Comandante Supremo Inglese. «Quando Alexander comunicò a Clark il proprio desiderio che l'8ª Armata (britannica) partecipasse alla conquista di Roma, Clark prese violentemente cappello. Disse ad Alexander che se egli (Alexander) avesse impartito a lui (Clark) un ordine del genere si sarebbe rifiutato di obbedire e se l'8ª Armata avesse tentato di marciare su Roma, avrebbe dato ai suoi uomini (della 5ª Armata) istruzioni di spararle addosso. Alexander non insisté...»

(Da un articolo di Sidney Matthews, riportato da Raleigh Trevelyan, in *Roma '44*, pag. 368).

d) Speranze e critiche inglesi

Il 28 maggio '44 Churchill telegrafa due volte ad Alexander: «Da questa distanza mi pare molto più importante tagliare la loro linea di ritirata che qualsiasi altra cosa. L' "arresto" dei nemici mi pare molto più importante di Roma, che poi cadrebbe, in ogni modo, nelle nostre mani».

Poco più tardi Churchill telegrafa: «Mi sembrerebbe di venirmene al mio senso di cameratismo se non vi dicessi che la gloria di questa battaglia, già grande, sarà misurata non dalla cattura di Roma o dall'incontro con i soldati sbarcati ad Anzio, ma dal numero delle divisioni tedesche tagliate fuori». (Telegrammi personali di Churchill T. 1144/5 e T. 1148/4 citati da Churchill *Storia 2.C.M.* e da Gilbert, p. 784/785).

Valmontone è la più grave accusa inglese a Clark. Fred Majdalany, lo storico di *The Monastery, Patrol, Cassino: portrait of a battle* dichiarò a Harper che

il libro *Calculated Risk* ci apre gli occhi su Clark, il quale scrive solo quello che gli pare e come gli pare. «Nel suo libro il nostro valoroso generale... sembra possedere una generosa quantità di sesto senso divinatorio che giustifica ogni sua azione e cita spesso il suo diario per dimostrare come avesse sempre ragione».

Ma, ad esempio, egli «afferma come Alexander gli avesse detto di tagliare la via della ritirata ai tedeschi di Cassino, puntando da Anzio su Valmontone... poi dice che qualche giorno dopo rimase scioccato (la parola usata da Clark è "shocked", n.d.r.) quando Alexander gli specifica la data e la direzione dell'attacco, senza riferirne con lui. Ma, diavolo, Alexander era il comandante in capo e doveva coordinare tutto. Aveva già detto a Clark cosa doveva fare e quando gli dà l'ordine operativo Clark dichiara scioccato perché non era stato consultato!».

e) Strategia americana di «obiettivi limitati»?

Majdalany è durissimo con Clark a cui imputa il fallimento del piano Alexander di accerchiamento e distruzione del nemico a sud di Roma. Su questo punto Harpur, che non crede come un generale possa tralasciare la distruzione del nemico per l'ambizione della conquista d'una città, interrogò Clark, vent'anni dopo, nel 1964. Rispose Clark: «Su questo dannato incidente si sono dette tante sciocchezze. Io fui super-zelante nell' eseguire le direttive del mio Comandante in Capo, che voleva che Roma fosse conquistata prima dello sbarco in Normandia e degli americani non dagli inglesi e il mio Comandante in Capo era il presidente Roosevelt» (Brian Harpur, *The impossible Victory. A Personal account of the Battle for the river Po*, London, Kimber, 1980, pp. 66 e 109).